



I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Amiamo la Patria perchè amiamo tutte le Patrie.
(Giuseppe Mazzini).

L'insurrezione antifascista

La nostra guerra è guerra antifascista. E con la parola « fascismo » si intende anche il nazismo e lo spirito che ha animato tanti avventurieri, anche senza camicia nera o bruna o d'altro colore e distintivo, dalla fine della guerra 1914-18 ad oggi. Perciò la nostra guerra è guerra militare e politica: il fascismo dev'essere sconfitto in campo militare, in questa guerra che ha suscitata, e in campo politico nelle istituzioni ingiuste a cui è specialmente legato, istituzioni strettamente politiche ed anche istituzioni sociali ed economiche. L'insurrezione popolare deve perciò avere due obiettivi: uno militare e uno politico.

Questo deve essere sempre ben chiaro.

Troppo sovente ci siamo lasciati trascinare a un malinteso spirito di compromesso che ha accentuato il carattere più strettamente militare di cacciata - distruzione - ostruzionismo - sabotaggio del nemico, nel movimento partigiano in specie e nel movimento della resistenza in generale, rispetto alla lotta politica contro il fascismo, alla rinnovazione del paese. Questo secondo obiettivo è stato per lo più rimandato al domani, alla Ricostruzione. E la stessa ricostruzione è intesa in due modi: come restaurazione più o meno d'un ordine antico, com'era ai tempi beati di Giolitti (ma non si torna indietro) o come rinnovazione vera e profonda. Politica... politica... dicono alcuni con l'aria di dire: lasciatemi stare con questa politica... e non si ricordano che il fascismo essendo prima di tutto un movimento politico deve essere vinto non solo nelle armi ma soprattutto nella politica.

E subito bisogna attaccarlo nella politica. Non lasciamogli il tempo di riorganizzarsi, di rinforzarsi, magari sotto altri nomi.

Non rimandiamo a domani quel che dobbiamo fare oggi. Basta con l'usata frase: « La guerra oggi, la politica domani ». Un atteggiamento del genere era spiegabile ancora nei primi mesi, quando la gente non aveva ancora idee chiare e si pensava sempre che la guerra dovesse finire da un momento all'altro: « Al massimo due mesi ». Anche i partiti più decisi fra quelli rappresentati nel C.L.N., il Partito d'Azione e il Partito Comunista Italiano, si sono

lasciati portare un po' da questa corrente, molto diffusa ed alimentata da partiti « politici » anch'essi ma piuttosto conservatori, come gli altri tre partiti del C.L.N. Così abbiamo letto su « La Nostra Lotta » organo del Partito Comunista, e una volta anche su « L'Italia Libera », organo del Partito d'Azione, delle dichiarazioni un po' equivocate e concessive sulla lotta militare oggi e politica domani.

L'insurrezione deve raggiungere più o meno contemporaneamente i due obiettivi: quello militare e quello politico. Intanto nell'attesa della liberazione dell'Alta Italia si sta verificando un fatto importante: sempre nuove persone si dedicano alla lotta, sempre nuovi interessi vengono tutelati da « noi », cioè da tutti quanti siamo per l'azione contro lo stato di cose... non più vigente. L'insurrezione è in atto, ci disse l'ultimo numero de « L'Unità », organo del Partito Comunista. L'insurrezione sarebbe dunque una insurrezione progressiva? C'è del vero, per quanto crediamo che a un certo momento ci sarà un momento insurrezionale, una spinta più forte che coronerà gli sforzi precedenti. Se proprio allo stesso momento in tutta l'Alta Italia o in una regione prima, in un'altra dopo non sappiamo dire.

Con i consigli e le commissioni di fabbrica, con i C.L.N., specialmente ora con le Giunte Comunali si assiste al concretamento, al rafforzamento progressivo della nuova legalità. E si noti bene, si tratta di qualcosa di nuovo, di esperienze nuove. Adesso è in atto più che l'insurrezione militare propria l'insurrezione politica. A questo hanno contribuito il « nostro » sviluppo, l'inefficienza degli organi amministrativi, del nemico, la sua debolezza militare.

Si prevede probabile che passi ancora qualche mese prima della nostra definitiva liberazione. Profitiamo di questo tempo per prepararci bene all'insurrezione nei suoi due aspetti militare e politico, senza dimenticare mai che l'insurrezione può invece doversi fare da un momento all'altro. Quello militare e quello che per comodità chiamiamo politico sono due aspetti strettamente legati dalla stessa insurrezione. Di quello militare abbiamo già parlato. Ora diciamo ancora

qualcosa sull'aspetto politico. Il miglior modo di preparare l'insurrezione nel suo aspetto politico amministrativo è proprio quello di cominciare a farla, cioè di cominciare attraverso le giunte, i comitati, ecc., a prendere in mano nel modo più democratico possibile la direzione, l'organizzazione del paese, e di tutte le sue divisioni territoriali, di lavoro, ecc. E' più chiaro dire: far prendere in mano ai comitati, giunte, ecc., la direzione, l'organizzazione del paese...

La via della ricostruzione dev'essere la via della democrazia.

Questi nuovi organi stanno facendo esperienze preziose di rinnovamento profondo. Le decisioni del C.L.N. del Piemonte in proposito alle giunte comunali, ecc. (le riprodurremo prossimamente) ci sembrano fin troppo precise.

Al momento dell'insurrezione vera e propria, che sarà probabilmente vicino al momento della liberazione, bisognerà avere molta decisione. Soprattutto non ci si deve lasciare

indebolire dall'euforia della liberazione avvenuta. Dalle notizie sulle Marche risulta che l'insurrezione là è fallita proprio per questo, perchè si è limitata alla burocratica presa del potere abbandonato dai fascisti, alla costituzione di una specie di governo provvisorio. Le notizie da Firenze e dalla Toscana in generale, sono state molto migliori. Noi dell'Alta Italia, che siamo favoriti dall'ambiente e dalla possibilità di prepararci, dobbiamo fare molto di più.

L'insurrezione popolare antifascista deve essere il primo atto della profonda rivoluzione italiana, democratica, intimamente ordinata, progressiva. Un episodio del Risorgimento Europeo, che non sfigurì di fronte all'impetuosa insurrezione francese, davanti alle insurrezioni jugoslava, greca e rumena, ma anzi sappia mettersi alla testa, con l'esempio e col successo, di tutto il rinnovamento dell'Europa.

Non abbiamo più spazio per dilungarci su obiettivi molto importanti da raggiungere con l'insurrezione: l'epurazione e il sequestro delle industrie e della terra dei padroni collaborazionisti e fascisti. Provvedimenti con cui si toglie veramente molta forza al nemico.

CRIMINALI DI GUERRA

Ufficiali tedeschi della « Waffen Grenadier Brigade SS Italien Nr. 1 » responsabili, per aver ordinata l'esecuzione o per avervi partecipato, di crimini commessi dalle S.S. nelle Valli del Pellice, del Chisone, della Germanasca, nel Pinerolese e nella Valle di Susa:

1. - *Heldmann Kostantin* - nato il 7-8-1893 - residente in Braunschweig, Cyriaking Str. N. 45, tel. 8965 - Comandante della Brigata.
2. - *Brugger Emil* - nato il 6-5-1920 - residente in Huben bei Lienz (Ost Tirol) - Ufficiale di ordinanza.
3. - *Bucholz Gerog* - nato il 10-2-1915 - residente a Praga XVI Reichsasse - Capo di Stato Maggiore.
4. - *Huntan Gerard* - nato nel 1913 a Danzica - residente a Lienz (Ost Tirol) - Ufficiale di giustizia, Capo del cosiddetto ufficio I Q. Già appartenente alla Gestapo prima della guerra. Firmatario degli ordini di arresto, ecc.
5. - *Friedman Paul* - nato il 17-12-1898 a Dertmannsdorf - residente in Lauben in Schlesien Post Steinkirch - Comandante battaglione di guardia.
6. - *Gutwald Joseph* - nato il 18-1-

- 1905 - residente in Bielitz Straessel N. 18 - Ufficiale S.S.
7. *Heinert Paul Gerard* - nato il 22-8-1907 - residente in Kaldheim Hindenburgstrasse numero 67 - Ufficiale S.S.
8. - *Rokita Richard* - nato a Berlino nel 1898 - autore principale dell'eccidio di Cumiana. Ha dichiarato di aver ucciso di suo pugno 34 ostaggi.
9. - *Renninger Anton* - nato nel 1919 - ora addetto al Comando Alto Adriatico, Trieste. Autore con il Rokita dell'eccidio di Cumiana.
10. - *Wohlfart Anton* - già comandante la Compagnia Z B V
11. - *Schulze Alfred* - da Berlino - attuale comandante la Z B V. La Compagnia Z B V (zed be fau), altresì detta Compagnia Speciale, è addetta alla guardia prigionieri, rastrellamenti, arresti, fucilazioni, ecc.

Denunciate ai Comandi partigiani i criminali di guerra, con tutti i dati e tutte le prove che potete raccogliere.

Essi saranno processati nei paesi in cui hanno commesso i loro delitti con le leggi locali, secondo quel che è stato deciso con gli Accordi di Mosca.

A proposito del Nuovo Risorgimento Italiano

Gioachino Volpe nella storia del movimento fascista (Milano 1939, pag. 215) considera il fascismo come un nuovo risorgimento italiano, da cui ha tratto lo spunto il movimento che si è costituito in questi ultimi mesi e porta questo nome. Questo movimento è stato originato da fascisti ed è mantenuto e diretto da fascisti convinti di aver preparato già elementi di reazione aventi due precisi compiti: 1) nella lotta dei partigiani contro fascisti e tedeschi cercare d'infiltrarsi nelle file dei partigiani collo scopo di disorganizzare la resistenza partigiana; 2) presentarsi domani alla ribalta come forze reazionarie appoggiate dagli elementi di destra. Questo il programma. L'azione attualmente vorrebbe avere un carattere clandestino, ma anche qui è mancata una certa intelligenza, giacché per mantenere un vero e proprio carattere clandestino non si distribuiscono a degli adepti delle tessere di riconoscimento con numeri progressivi iperbolici, nè si stampano dei volantini così accurati tipograficamente, nè tanto meno si fanno affiggere sui muri dagli agenti di P.S.

Su quali elementi ha cercato di far presa il nuovo movimento? Specialmente sui giovani che sentendo nuovo risorgimento corrono con la mente ad uomini come Mazzini e Garibaldi ed ai loro tempi. Sappiano questi giovani e quegli ingenui che hanno già aderito o che sono sul punto di aderire che il Nuovo Risorgimento Italiano non è altro che il fascismo così come l'ha definito il Volpe e si sappia che appartenere alla guardia repubblicana o al nuovo risorgimento è la medesima cosa. Ciò è comprovato anche dalla diffida già diramata dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Se le cose dette non suonano bene ai dirigenti il movimento ci possono rispondere con tutta tranquillità e sicurezza dalle colonne della «Stampa» e della «Gazzetta del Popolo». Pettinato e Gray possono dire qualcosa su questo movimento che non è clandestino, ma losco. (Da «Gioventù d'Azione» N. 3, del 15 settembre 1944).

Possono parere parole esagerate; ma anche noi conosciamo l'N.R.I. Non sappiamo se esiste ancora. Ma sappiamo che esistono ancora i suoi mestatori. La formale diffida cui qui si allude è stata riprodotta sul nostro N. 1 a pag. 3.

C.L.N.

Corpo Volontari della Libertà
Comando IV Zona

Z.O., 16 ott. 1944.

Ordine del giorno straordinario

Due dei più valorosi e conosciuti patrioti della nostra zona sono caduti da prodi nella lotta contro il nemico:

BARATTA RINALDO - Comandante la 41ª Brigata d'assalto Garibaldi «Carlo Carli».

PIOL AUGUSTO - Comandante di una Formazione garibaldina.

Erano due combattenti che fin dal settembre scorso avevano impugnato le armi per la libertà della patria ed erano diventati dei capi amati e conosciuti da tutti per il loro coraggio e per la loro capacità organizzativa.

Questi due eroi sono la chiara dimostrazione a tutto il popolo che la gioventù d'Italia nata nell'oppressione fascista ha saputo trovare la sua giusta strada ed armi alla mano opporsi e vendicarsi degli oppressori.

Baratta e Piol erano due semplici operai diventati capi attraverso le loro qualità ed alla vera educazione del lavoro.

Siano, queste figure luminose di eroi, d'esempio e di guida per tutti ad attaccare instancabilmente il nemico ovunque si trovi, a colpirlo inesorabilmente ed a distruggerlo.

ONORE e GLORIA a chi è caduto per la libertà del popolo.

Il Comandante.

I Commissari politici.

zione locale che come divisione locale.

In questo senso si potrà realmente parlare di *Unità* soltanto quando saranno sorti e fioriti organismi locali indipendenti. La centralizzazione corrisponde al totalitarismo: e come questo è il nemico della libertà, l'altro lo è dell'unità nazionale.

LEONE GINSBURG

morto nelle carceri di Roma
nel marzo 1944.

(Dai quaderni di «Giustizia e Libertà», N. 4, anno 1932).

Da una circolare del Commissario Politico della V Divisione Alpina G. L. sui prezzi di requisizione dei generi di prima necessità.

Nell'intento di assicurare a prezzi non proibitivi alle formazioni partigiane e alla parte indigente della popolazione i generi di prima necessità,

fermo restando che per tutte le altre categorie di cittadini non sarà fatta da parte di questo Comando nessuna pressione per influenzare il mercato libero,

abbiamo fissato i seguenti prezzi definitivi:

Grano: L. 600 al quintale;

Granoturco: L. 400 al quintale;

Capi bovini: da L. 150 a L. 350 al Mg. a seconda della qualità del bestiame.

Legna: L. 7 (verde dolce); L. 8,50 (secco dolce); L. 10 (forte secco) al Mg.

Nella zona controllata da questo Comando le merci in questione non potranno essere commerciate che nell'interno della zona stessa. *Saranno presi provvedimenti contro gli inadempienti.* L'acquisto di queste merci, siano esse destinate ai partigiani che agli indigenti tra la popolazione, sarà regolare solo se avviene su ordinazione dell'Intendenza di Divisione o di Brigata.

Ogni precedente disposizione è da considerarsi annullata da questa circolare.

AUTONOMIA

La libertà come diritto (di stampa, di pensiero, di associazione) non ha alcun valore come puro valore formale e non affermata e vissuta fin d'ora con la concreta attività politica - in tal caso sarebbe essa realmente un diritto? - Questa concezione oltre che rappresentare un calcolo sbagliato, significa in fondo l'abbandono della lotta politica ad un domani che nessuno oggi giustifica o fa sperare, la rinuncia a modificare lo stato attuale, ponendosi come *elemento nuovo*, infine presuppone una fede resistente a vivificare gli idoli.

Noi crediamo che vi sia un modo più concreto di dar vita alle tradizionali libertà che non sia il porle soltanto come richiesta: con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni gli opuscoli i manifestini, la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.

Il principio d'autonomia non esclude alcuna posizione che sia posizione di libertà: ma richiede una massima specificazione. Accordo di forze i cui scopi diversi cooperano ed un fine, tanto più comune quanto più quelli sono particolari.

Quali devono essere gli istituti dell'autonomia? Come possono quegli istituti che hanno rappresentato nel passato i modi storici della «religione della libertà», adattarsi a

servire come elementi formativi della nuova realtà italiana? Quali di essi possono servirci come tradizione? Quali esperienze straniere potremo far nostre?

La nostra vecchia tendenza anarchica ha trovato oggi una soluzione nella tirannide, e non potendo adattarsi corre verso lo scioglimento più tragico: il suicidio. Contro il fascismo dobbiamo suscitare lo spirito libertario e nel medesimo tempo negarlo dandogli una forma: dobbiamo creare uno stato con i mezzi dell'anarchia. Una soluzione di continuità esiste fra noi e gli istituti che avevano rappresentato prima del fascismo gli stati di equilibrio provvisorio: parlamenti, partiti, organizzazioni operaie, ecc. Questi ultimi organismi più liberi e spontanei, durarono di più e non cedettero che alla forza. Dopo dieci anni di esse non molto rimane, ma camere del lavoro e consigli operai sono vivi ricordi a cui ci si potrà ricongiungere, tradizioni che saranno certo riprese.

Come possono queste o altre forme di organismi operai e contadini che l'avvenire potrà portarci, coesistere con istituti parlamentari, quali funzioni possono essere assegnate a questi o a quelle, deve essere l'oggetto del nostro studio. Certamente si potrà riparlare di parlamenti in Italia solo se essi non rappresenteranno più l'unico modo di

espressione politica, se la compagine sociale sarà differenziata nei più vari modi di rappresentanza diretta, e si saranno create, con le forze politiche della libertà, gli istituti dell'economia, sia come differenzia-

COMMISSIONI DI FABBRICA

La commissione di fabbrica dunque sempre più si va ponendo come organo rivoluzionario; ma non arma della rivoluzione proletaria mirante all'instaurazione di una dittatura di classe e alla collettivizzazione della vita economica del paese, bensì organo di quella rivoluzione democratica e costruttiva che si imporrà domani in Italia per realizzare in un clima di nuova e vera libertà, la possibilità di libero sviluppo e concorso di tutte le forze progressive del lavoro.

La commissione di fabbrica raccoglie così in sé tre aspetti: organo sindacale decentrato nelle sedi della produzione, scuola di addestramento delle classi lavoratrici per la futura loro partecipazione alla gestione dell'azienda socializzata, strumento di lotta politica e organo rivoluzionario.

Tali caratteri non sono contraddittori, ma un naturale vicendevole

completamento. Nella diuturna competizione, nella vita della fabbrica si appresta lo strumento della lotta, ma in pari tempo l'organo adatto per raccogliere l'eredità e non disperderne i frutti.

La commissione di fabbrica è veramente organo della rivoluzione costruttiva poiché la rivoluzione rappresenta l'elemento positivo e ricostruttivo.

Ogni rivoluzione infatti è destinata ad impaludarsi ed a fallire esaurendosi nella sua fase negativa, se non sa immediatamente esprimere dalle sue stesse forze degli organismi atti a sostituire i vecchi soppressi: la commissione di fabbrica sarà appunto l'organo che nel momento delle espropriazioni e delle nazionalizzazioni dovrà concorrere a sostituire le direzioni soppresse rappresentando da una parte la continuità della vita economica e dall'altra il profondo e radicale rinnovamento della sua struttura.

Nella commissione di fabbrica i lavoratori imparano che non è sufficiente volere ed attuare un rinnovamento sociale, se essi non sapranno nel nuovo ordine assicurare la continuità della produzione e dello scambio.

I lavoratori manuali e intellettuali della fabbrica, riuniti in un'unica commissione, realizzeranno la fusione della coscienza e volontà rivoluzionaria colla capacità amministrativa e direttiva della produzione sociale.

Nè forse è superfluo rilevare che così concepita, la commissione di fabbrica si pone con un accentuato carattere «produttivistico» che fa uscire la lotta operaia da tradizionali schemi miranti esclusivamente all'indebolimento ed alla disorganizzazione degli organismi produttivi, al fine della vittoria operaia sulle classi capitalistiche.

Il fatto che la commissione si ponga come organo di lotta non impedisce che essa determini un'effettiva collaborazione tecnica dei lavoratori al fine di migliorare quella produzione, alla cui direzione e gestione i lavoratori pongono la loro candidatura.

La commissione di fabbrica è organo di rivoluzione democratica, perchè la democrazia nella sua forma vera e genuina trova la sua prima possibilità di attuazione proprio nella fabbrica, là dove, per la più immediata opposizione di interessi coi ceti padronali e per la più precisa conoscenza dei problemi in gioco agiscono con minore efficacia i tradizionali fattori di corruzione e di falsificazione nella formazione ed espressione della volontà popolare.

Nel processo di democratizzazione delle fabbriche sta il primo passo verso la reale democratizzazione dell'intera vita politica nazionale, verso la costituzione cioè di un governo composto con dirigenti provenienti dal basso e capaci di raccogliere l'eredità della classe dirigente oggi esaurita.

La commissione di fabbrica quindi, secondo la nostra concezione, deve porsi al di fuori dei tradizionali schemi marxistici di lotta classista per evitare di ripetere errori ed insufficienze del passato; dovrà quindi essere organo complesso e articolato, agile e duttile, che sappia fondere in sé i rappresentanti dei diversi ceti sociali convergenti nel lavoro, e la molteplicità delle funzioni che le saranno affidate.

La commissione di fabbrica dovrà perciò necessariamente essere mista (e in tal modo si è già formata in molte fabbriche in fase clandestina), cioè un unico organismo in cui l'operaio si troverà riunito col tecnico e con l'impiegato per entrare in nuovi rapporti col mondo della produzione e della impresa. Poichè la funzione politica della commissione di fabbrica sarà determinata appunto dalla sua attitudine a tracciare una nuova via nella

lotta dell'operaio: non più lotta per un semplice elevamento delle sue condizioni economiche materiali, ma anche e soprattutto per la conquista di una sua nuova posizione spirituale nel mondo dell'impresa, per il conseguimento di una sua nuova dignità ed esperienza.

La commissione di fabbrica dovrà sostituire nell'operaio la coscienza del salariato con la dignità del produttore; dovrà ispirargli qualcosa di più della semplice ricerca del benessere materiale, l'aspirazione a trasformarsi da ingranaggio inconscio a cosciente motore della vita della produzione.

LUIGI UBERTI.

(da *Le commissioni di fabbrica* - Quaderni dell'Italia Libera N. 12).

Sera dei morti

Mamma, la tua tomba quest'anno non ha fiori che in omaggio in questi giorni portavo,

Ma non lamentartene, mamma, chè ho pensato a te, vedendo cimiteri fioriti.

Sono un pellegrino un po' stanco che va seminando parole di speranza e di fede.

Tu me le hai messe nel cuore quand'ero fanciullo, tu sola, nelle lunghe serate

Allorchè narravi a me intanto quanto tu avevi sofferto quand'eri piccina

E comandavano tedeschi... mamma, ora i tedeschi comandan di nuovo!

Tra schiavitù e ribellione io non ho potuto esitare e certo mi approvi.

Oh! dillo anche a mio padre e il vecchio garibaldino sorriderà contento.

Digli che m'arde nel petto la fiamma garibaldina e digli che siam molti!

...Mamma la tua tomba quest'anno non ha fiori, ma ti dono un canto di speranza e di fede!

Questa poesia la scrisse un anno fa un nostro vecchio compagno, che un rastrellamento ha portato lontano da noi. I più vecchi partigiani della V Divisione Alpina «Giustizia e Libertà» che tanto hanno imparato da lui, leggendo questa poesia lo rivedranno nei suoi momenti di entusiasmo.

Leggete

Edgardo Monroe
STATI UNITI D'EUROPA
(Quaderni dell'Italia Libera N. 15)

La rielezione di Roosevelt

Nel 1932 Franklin Delano Roosevelt è stato eletto per la prima volta presidente degli Stati Uniti. I giorni scorsi è stato rieletto presidente per la quarta volta. Egli è il primo presidente degli Stati Uniti che ha tenuto il potere per tanto tempo, e questo si spiega con la difficoltà dei tempi in cui s'è trovato alla testa dello Stato. Nel 1932 c'era ancora la crisi economica mondiale, ora 1944 c'è ancora la guerra mondiale. Egli ha affrontato la crisi e la guerra con lo stesso principio: la cooperazione fra le categorie sociali, la cooperazione fra i popoli. Così egli è stato il nemico tanto dei grossi trust industriali, quanto dell'isolazionismo di gran parte degli aderenti del partito repubblicano. Lo stesso principio deve valere per noi: la ricostruzione democratica e sociale del nostro paese e del nostro popolo dev'essere unita a un sincero desiderio di cooperare con gli altri popoli.

Le quattro vittorie elettorali di Roosevelt sono state quattro vittorie del partito democratico e più generalmente di gran parte dei progressisti americani. La rivoluzione che Roosevelt ha iniziato e guida nel suo paese si chiama New-Deal. Con speciali organismi si occupa della ricostruzione industriale e della riforma agraria. Nella politica estera uno dei suoi primi atti im-

portanti è stato l'inizio di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Negli anni della sua presidenza gli Stati Uniti d'America han stretto sempre più le loro relazioni con gli altri stati americani, in seno a quell'Unione Pan-Americana che è un gran passo avanti nella riunione di tutti i paesi del mondo con legami federativi (anche questo è un esempio che ci viene da oltre Oceano: come tutti gli stati del continente americano sono legati in un grande organismo, così è logico che diventi per gli stati del continente europeo: Unione Federale Europea). E che l'unione fra gli stati del continente americano sia viva è dimostrato dalla entrata in guerra di parecchi fra di loro a fianco degli statunitensi. Come è noto truppe brasiliane combattono in Italia.

Non intendiamo con questo fare un panegirico senza riserve dell'operato di Roosevelt e del suo partito. Questa quarta vittoria di Roosevelt alle elezioni presidenziali è probabilmente la sua ultima. Non sarà rieletto una quinta volta, se non altro perchè la mentalità e l'uso amerano si oppongono a rieleggere più volte uno stesso presidente per evitare di farne un dittatore, anche se in gamba ed onesto. Ma questa quarta vittoria significa anche una garanzia per la lotta a fondo contro la Germania nazista. Per ottenere questa vittoria le organizzazioni sindacali americane hanno dato vita a speciali comitati.

Combattenti per la Libertà

Stefano G.

Renzo B.

Era salito degli ultimi sui monti dove da tempo i migliori si preparavano e disturbavano l'avversario con il loro sacrificio, con il loro comportamento. Giovanissimo, 18 anni appena, subito si era affezionato alla sua squadra, al nostro movimento. Lavorava indefessamente e nei ritagli di tempo che poteva avere, serviva tutti i suoi compagni col suo mestiere di parrucchiere. Sempre allegro, ubbidiente, disciplinato, cadde colpito da raffiche tedesche, mentre in un ripiegamento si imbattevano in una pattuglia, lui e due compagni carichi di una corvée, causa una fitta nebbia che celò l'insidia. Sofferse la bestiale rabbia avversaria che lo sevizò. Riposa, finalmente sereno, in un cimitero della Val Germanasca.

Rocca Bianca, 14 agosto 1944.

Giovanissimo, entusiasta della nostra causa, cui aveva servito fin dall'8 settembre, anche se fra noi era salito solo da pochi mesi, si era dimostrato elemento politicamente e moralmente sano, coraggiosissimo, fidato oltre ogni aspettativa; si era avviato verso i luoghi da cui più non tornò, guidato solo ed esclusivamente dal suo entusiasmo e dal suo spirito di altruismo, onde vedere se elementi tedeschi erano saliti a fare una nuova puntata, pur sapendo che il compito che si assumeva era particolarmente rischioso. E l'insidia, che purtroppo già era in agguato, lo colpì abbattendolo con una pallottola esplosiva in fronte. Con la sua esistenza bruscamente troncata è cessata l'attività che per lui non rappresentava nè pericoli, nè sacrifici: era instancabile, sempre pronto, sempre primo. Solo la morte poteva fermare la sua attività; e purtroppo la morte, lo colse, quando ormai i suoi occhi vedevano vicino la mèta, quando il suo sguardo rispecchiava già l'aurora del trionfo della sua, della nostra causa.

Minusani di Pramollo, 29 ott. 1944.

NOTIZIARIO PARTIGIANO

Attività della V Divisione Alpina G. L.

23 ottobre. E' stato distrutto un locomotore della linea tranviaria intercomunale Pinerolo-Perosa Argentina.

24 ottobre. E' stata sabotata la linea elettrica ad alta tensione Pinerolo-Porte.

27 ottobre. In Rivoli, frazione Cascinà Vica, è stata sabotata la ferrovia Val Susa in tre punti.

29 ottobre. In Torino, alla stazione Dora, è stata sabotata la ferrovia di Milano in due scambi a cuori.

2 novembre. Presso Rivoli sono stati sabotati 40 metri della ferrovia Val Susa.

4 novembre. In Torino, in seguito agli accordi operativi presi con la III Divisione Garibaldi, veniva attuata un'azione comune di sabotaggio della centrale elettrica delle Ferrovie Piemontesi in piena attività produttiva per i tedeschi (produzione in serie di «pugni anticarro», orario lavorativo degli operai 60 ore settimanali). Appena allontanati gli operai e i sabotatori, sopraggiungeva una cinquantina di tedeschi, avvisati da qualche spia, che neutralizzavano le mine.

Nonostante il risultato negativo dell'operazione è apprezzabile quale concreto inizio della collaborazione tra le Brigate G.L. Superga «Bruno Balbis» e le forze Garibaldine di quella zona.

Riproduciamo da «Quelli della montagna» un brano del «Notiziario militare» sulle operazioni della I Divisione Alpina G.L.:

«Il giorno 10 ottobre u. s., alle ore 5, truppe tedesche e fasciste della forza di un migliaio d'uomini, hanno attraversato la Valle Grana. Si è combattuto aspramente per tutta la giornata. Le nostre formazioni hanno resistito brillantemente all'attacco e, con una tattica agile e intelligente, hanno inflitto sensibili perdite al nemico, che si è ritirato in serata dopo aver incendiato alcune baite ed una ex-caserma dei carabinieri.

«Fra l'altro il comandante dei nostri reparti abbatteva con una scarica di arma automatica a pochi metri di distanza un capitano tedesco. Naturalmente solo i tedeschi (che d'altronde erano la maggioranza) sono venuti all'attacco, mentre i fascisti si fermavano all'imbocco della valle, rubando a tutto spiano e prelevando ostaggi tra la popolazione civile. Il federale di Cuneo, dott. Dino Ronza, ha contenuto i suoi eroici furori nei limiti delle retrovie, accontentandosi di arringare, a suon di minacce e di intimazioni, la pacifica popolazione del

paese di Valgrana. Da parte nostra le perdite si sono limitate ad un morto ed un ferito. Tra la popolazione civile sono stati uccisi due uomini ed una donna. Secondo il notiziario di radio Bari, comunicato con l'emissione delle 7.45 del 17 ottobre u. s., i nazi-fascisti avrebbero avuto 29 morti e 54 feriti. Da notare che, giunti nei pressi delle stazioni e degli alloggiamenti abbandonati dai nostri, i tedeschi si sono dati a cercare le armi nascoste impiegando un apparecchio elettromagnetico (probabilmente si trattava di cerca-mine)».

Il notiziario continua riferendo di imboscate ed attacchi alle comunicazioni del nemico che portavano oltre alla distruzione, danneggiamento e cattura di automezzi, anche alla uccisione di due ufficiali ed al ferimento e alla cattura di diversi militari tedeschi.

Una squadra di guastatori ha fatto saltare il ponte sul Grana sulla ferrovia Cuneo-Saluzzo.

Contingenti di partigiani italiani, passati in territorio francese negli ultimi mesi, sono stati riordinati in speciali unità, che presidiano il Fronte alpino insieme con i combattenti francesi.

Partigiani e Patrioti

Ribelli, banditi, sicari e con altrettanti termini sempre meno equivoci e meno lusinghieri ci han chiamati i nostri nemici. Ma anche noi siamo stati a lungo incerti come chiamarci. Ribelli, sì, perchè alla nostra radice c'è un atto di ribellione; banditi, sì, perchè costretti a vivere in banda e al bando della società. Ma queste parole si possono anche interpretare male. Col tempo un termine ha preso il sopravvento sugli altri: partigiani. Da un po' di tempo portato dalle onde di radio Londra e sostenuto da qualcuno che vede qualcosa di troppo rosso e faziato nella parola partigiani si fa strada il termine patrioti. Patrioti, lo siamo, più zelanti degli interessi della nostra patria che tanti sbandieranti nazionalisti. Ma anche la parola patrioti può essere male interpretata, male adoperata. Può far parere che noi vogliamo occuparci solo del bene egoista della nostra patria, della sua gloria, senza preoccuparci dei problemi sociali. Perchè il pericolo continuo c'è, da una parte che cadiamo nel banditismo, dall'altra che cadiamo nel nazionalismo.

Il nostro nome ufficiale è Volontari della Libertà. Un nome di cui

dobbiamo essere degni. Il nostro nome abituale è logico che sia il nome ormai vecchio e famoso di partigiani. Partigiani come quelli russi e, ancor più vicini a noi anche come storia, quelli di Tito. Partigiani come i «maquisards». Partigiani di che? Partigiani, anche quelli che non lo portano per nome, della giustizia e della libertà.

Recensioni e Segnalazioni

QUELLI DELLA MONTAGNA - «Gazzettino della I Divisione Alpina "Giustizia e Libertà"», che «esce quando, dove e come può», ha dominante il tono scherzoso che ha pure gran parte delle pubblicazioni del Comando Piemontese delle Formazioni Partigiane «Giustizia e Libertà». Il N. 2, ottobre 1944, stampato, ha un articolo di fondo «Di qua e di là delle Alpi» firmato «Barone Leutrum» (il barone Leutrum fu un paio di secoli fa un famoso difensore di Cuneo, passato in leggenda ed in canzone; sui nostri monti qualche vecchio sa ancora la *complainte* del barone Litrun che fu sepolto nella Chiesa Valdese del Ciabas, nel Comune di Luserna San Giovanni. E' un punto di contatto tra la I Divisione Alpina G.L. e la V).

«Le ragazze di Valle Gesso». Non solo «sono le nostre stelle alpine | Che con cuore che con cuore di bambine | Fan l'amore fan l'amore coi partigian», ma sono anche le coraggiose portatrici di munizioni sotto il fuoco nemico, ci informa «Vanciarampi».

Il Nucleo «Polizia» di una certa brigata, che non lascia passeggiare la gente al chiaro di luna e porta via ora a questo ora a quello «quei miserabili 4 o 5 chili di burro, destinati al fratello o alla vecchia madre o all'ammalata», ci fa pensare come anche altrove non tutti sono soddisfatti di certa attività poliziesca dei partigiani... Perciò, esorta scherzando «il brontolone», bisogna che tutti i perseguitati si mettano d'accordo per farla finita.

Anche il «Saggio d'una teoria sul partigiano» che ha elaborato «il malvagio», ci richiama ad altre bande. Tutto è notato: l'abbigliamento, i discorsi, il metodo infallibile per riconoscerlo, la compiacenza nel criticare a diritto e rovescio con la ben nota conclusione: «al'è pegiu che la naja!», il poco che basta a rallegrarlo, il valore.

«Le sette meraviglie della I Divisione Alpina G.L.». Sono sette personaggi importanti che ci illustra «l'uomo della strada», facendoci così fare la conoscenza oltre che di un'intendenza divisionale, di sei brigate intitolate a S. Delmastro (già partigiano in Val Pellice), I. Vivanti, B. Lerda, P. Bellino, P. Braccini, C. Rosselli. Dai partigiani di queste brigate è venuta la collaborazio-

ne che ha fatto questo bel foglio, cui è andata un po' la nostra invidia.

E ancora c'è un «ritratto virile» che niente meno «Ciullo d'Alcamo» ha messo in versi per un'illustrazione a noi sconosciuto, c'è una nota facilmente indovinabile sull'«evoluzione del linguaggio» militare teutonico, scritta da «il Filologo», mentre «il Moralista» s'accontenta di una «lezioncina» alle famiglie «prudenti» che imboscano i figlioli.

Dal «Notiziario militare» abbiamo tratto notizie.

Ci siamo dilungati in quest'esposizione anche per fare notare come possa essere ampia la collaborazione dei partigiani ad un giornale clandestino (e per contrasto ricordare come sia scarsa al nostro giornale). Però non vogliamo limitarci all'elogio; in questo giornale, come pure in gran parte della stampa del Comando Piemontese G.L., il tono è, a parer nostro, troppo scherzoso, anche se sotto lo schezo c'è la verità e la lezione.

Alla casa littorio di Pinerolo

Scenetta allegra ma veramente accaduta.

Il fascista «repubblicano» Giuseppe Chiappero, abitante a Pinerolo in Via Carlo Alberto (e soprannominato Gnape per la sua pronuncia eccessivamente nasale), recatosi a Casa Littoria per dare un esame dinanzi ad alcuni gerarchi, interrogato su quanto sapesse, rispose: «Un po' di tutto, un po' di tutto, persino il giuramento fascista!». Invitato a pronunciare il giuramento, schiaffatosi sull'attenti, diceva: «Gnuro... Gnuro...» e rivolgendosi ad un ufficiale suo amico esclamava onde scusare questa imperdonabile pecca, in piemontese: «(bestemmie omesse) Neh, che ieri sera lo sapevo?». Ed il gerarca: «Sii calmo, camerata, e dillo bene!». E l'incomparabile Gnape, sempre sull'attenti, ricominciava: «Gnuro... Gnuro... Gnuro... una... m». Saluta romanamente ed esce dall'aula.

I tedeschi sono in una triste alternativa: o viaggiare con automezzi isolati, ed esporsi agli attacchi dei Partigiani, o viaggiare in autocolonne scortate e consistenti, ed esporsi agli attacchi aerei Alleati.

PARTIGIANI

fate che da questa alternativa i tedeschi non possano uscire senza gravi perdite. Attaccate gli automezzi isolati, le autocolonne poco scortate, spingendovi in località lontane dalle vostre basi abituali. Per il nemico dover viaggiare in autocolonna significa disperdere forze, materiali ed energie, significa sconfitta più prossima.